PROCESSO VERBALE DELLE ADUNANZE STRAORDINARIE TENUTE IL 26 ED...

PROCESSO VERBALE

DELLE ADUNANZE STRAORDINARIE

tenute il 26 ed il 31 Dicembre 1876

NELL'

ATENEO VENETO

(Estratto dagli *Atti dell'Ateneo Veneto*, Volume XIV, Puntata I.)

Processo verbale delle adunanze straordinarie tenute il 26 ed il 31 Dicembre 1876.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*,
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*;

I soci: *dott. Santello — sig. Tessier — comm. Barozzi — prof. Cassani — dott. Kiriaki — prof. Albanese — avv. Fortis — dott. F. Vigna — prof. Valsecchi.*

Nella seduta straordinaria del 26 dicembre 1876 il prof. Rapisardi aveva letta una parte d'una sua Memoria col titolo: *Dante giureconsulto e l'Italia dei nostri giorni*; e la completò nella seduta straordinaria del 31 dicembre. Finita la lettura, il Presidente, che già dopo la prima parte della medesima aveva dichiarato che la discussione si farebbe dopo il completamento di quella, chiedeva ai soci, se alcuno credesso di prendere la parola.

Il socio ordinario sig. Andrea Tessier accenna alle cure spese dal sig. Rapisardi sulla Divina Commedia e sulle altre opere di Dante; ma, d'altra parte, crede di notare che nelle opinioni del lettore domini un eccessivo spirito di partito dannoso alla sana interpretazione del divino poema. Soggiunge che, lungi dal potersi in brevi parole confutare molte delle cose esposte dal Rapisardi, perchè ciò richiederebbe un complesso di citazioni, d'argomentazioni, di analisi e di documenti, il che in pochi istanti non si potrebbe fare, crede soltanto di rilevare qualche cosa di grave udito nella lettura. Non esser punto vero che Dante abbia giammai offeso la Chiesa Cattolica, ciò non risultare in alcuna parte della Divina Commedia, nè in alcun'altra delle opere sue. Si può sognare che nella lupa accennasse alla Chiesa Cattolica, Dante, che ebbe uno spirito sommamente cattolico? Tale spirito cattolico traluce intensamente

dagli scritti di quel grande. Chiede allora il Tessier al sig. Rapisardi, perchè egli in tanto sfoggio di citazioni di personaggi coevi a Dante, ed in tanto strazio d'apprezzazioni, siasi sempre astenuto di far menzione, tra gli altri, di S. Tomaso d'Aquino e di S. Bernardo. Per ignoranza, non crede, dopo i saggi dati dallo stesso sig. Rapisardi, mercè delle cure da lui spese, come sopra: ma, piuttosto, reputa per mala fede; giacchè tutti sanno, per poco che abbiano scorse le opere di Dante, e massimo la Divina Commedia, aver egli messo in succo ed in sangue le sublimi dottrine del primo; ed appena che alcuno siasi incontrato nel canto trigesimoterzo del Paradiso, non può essersi dimenticato, come lo stesso Dante niuno avesse trovato più degno di S. Bernardo, per mettergli in bocca quella stupendissima apostrofe alla Madonna, che comincia:

» *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,*
» *Umile ed alta più che creatura,*
» *Termine fisso d' eterno consiglio ecc*

Del pari, tra infiniti altri esempi, resta troppo scolpito nella mente quello del canto secondo dell'Inferno, ove Dante, accennando a S. Paolo, disse:

» *Andovvi poi lo vas d' elezione*
» *Per recarne conforto a quella fede*
» *Ch' è principio alla via di salvazione ecc*

Ivi, appunto, il sig. Tessier pigliando maggiore energia al suo proposito, richiama l'attenzione di tutt'i presenti, per iscorgere insieme con lui come sieno assolutamente falsi gli asserti del lettore dianzi uditi; giacchè osserva il Tessier che Dante nei citati luoghi ed in altri, non soltanto si è mostrato pienamente aderente alla Cattolica Religione; ma inoltre fece spiccare i Misteri che sono espressi negl'indicati esempi, ed in una parola le dottrine tutte della religione rivelata non potevano non essere eminentemente professate da quel S. Tomaso d'Aquino, di cui egli era cotanto ammiratore, seguace ed amo-

revole discepolo. Che se si potesse ammettere altrimenti, Dante sarebbe stato in contraddizione con sè stesso, ed avrebbe avvilito il suo sublime carattere, il che è impossibile.

Il Tessier passò poi a combattere il Rapisardi, anche circa al particolare di essere esso incorso in altre contraddizioni, rispetto, cioè, al non aver valutato come Dante abbia rispettate le istituzioni meritevoli della più stretta osservanza, a differenza dell'avere perseguitato le colpe ed i vizi, non altrimenti che persone infette da quelli, o, tra questo, anche di talune appartenenti, per avventura, alla Corte Romana: il che può tutto collegarsi coi fatti storici. Indi, per far meglio vedere come la Memoria del sig. Rapisardi si allontanasso dal vero per molti capi, osserva essere erroneo sino il titolo della stessa, giacchè in questo egli si proponeva di far ammirare Dante quale giureconsulto, mentre, invece, di tale qualifica, che pertanto giustamente gli appartiene, quasi nulla disse, avendola invece scambiata coll'altra di Dante politico, e neppure questa a proposito, perchè ci mostrava Dante affetto da politica non sempre vera, sebbene gravissimi autori abbiano adoperati e profusi argomenti validissimi per mostrarlo, oltre che esimio poeta, appunto anche giureconsulto, politico, matematico, astronomo, naturalista ecc. ecc., bastando osservare le pubblicazioni, che sono ricordate a quest'uopo nell'Enciclopedia Dantesca, che nel 1865 ci ha dato il Ferrazzi per celebrare il sesto centenario di Dante. Conclude l'oratore invitando il prof. Rapisardi, acciò in omaggio ai fatti, rettifichi le sue opinioni ed i suoi esagerati giudizi, che assumono l'aspetto di partito.

Rapisardi rispondendo all'onorevole Tessier dice che egli potrebbe dal discorso tenuto dall'egregio suo contraddittore sollevare alcune questioni; ma si limita a dire poche cose: che Dante fosse cattolico, teologo e cristiano, ad avviso del Rapisardi, non è tesi che importi gran fatto; — che tuttavia egli non ha negato a Dante d'essere ossequioso al Cattolicismo, perchè le parole di lui parlano chiaro; — che l'essere teologo in quei tempi voleva dire essere erudito, perchè la teologia si mescolava in tutte le scienze; — aver dovuto Dante velare sotto il simbolo i suoi pensieri e per ragioni del tempo e per opportuni-

tà; — ignorare quali sieno le idee che il sig. Tessier afferma eccessive, esagerate e contrarie al vero; — e chiaro palesarsi che egli e l'egregio oratore, che lo precedeva, appartengono a due scuole diverse; — che egli crede la critica moderna dovere impossessarsi del poema Dantesco, per analizzarlo co'suoi metodi, mentre l'onorevole Tessier s'arresta alle antiche idee

Il Tessier allora insorse ad osservare al sig. Rapisardi com'esso non abbia avuto riguardo di altrimenti nominare la Cattolica Religione che colle precise parole: *di nuova mitologica credenza*, il che diede argomento allo stesso sig. Tessier di valutare l'insieme degli asserti e degli apprezzamenti del lettore, per giudicarli lontani da' fatti storici e da ogni convenienza. Disse che egli intende di fare onore ai propri principî ed ai poveri studi che fece sulle opere dell'immortale Alighieri e sui libri appartenenti alla buona letteratura. Sostenne che, per fare onore allo stesso Ateneo, meritava ch'egli spiegasse i propri concetti sull'impressioni fattegli dall'aver udito i propositi del lettore. Disse che la verità non è mai antica, che sotto questo aspetto non crede di modificare le proprie opinioni e quanto egli ha manifestato poc'anzi pubblicamente, ciò che reputa in armonia col complesso della sua condotta; del resto dichiara che tien conto di ciò che ora disse il sig. Rapisardi, cioè che egli considera Dante come compreso dalla Cattolica Religione.

Chiesta da uno non socio la parola, il Presidente dichiara che è nella facoltà della Presidenza il concedere o no la parola ai non soci, e che la si concede specialmente nelle questioni d'interesse cittadino, e perciò in tale argomento non crede di dare la parola ai non soci.

Ripiglia la parola il Rapisardi col dire ch'egli non sa in qual punto della sua Memoria abbia detto: *nuova mitologica credenza* alla Cattolica Religione; ma se per caso tale inciso vi fosse, non sarebbe alieno dal toglierlo; senonchè poi domanda al sig. Tessier se non creda che tutte le teologie non sieno mitologie, e fa in proposito un appello alla storia avanti Gesù Cristo.

Soggiunge poscia che non intende d'offendere le credenze di alcuno; ma solo opina che in un'Accademia deve essere

libera ogni discussione, e che non si può impedire che si espongano idee di qualunque ordine; solo, se si crede, si devono combattere.

Tessier ricorda di aver voluto solo fare omaggio ai principi della verità. Soggiunge aver il Rapisardi nella seconda parte della sua lezione fatto risaltare come le grandi e spiccate intelligenze sieno state proprie dei secoli decorsi, citandone talune nei nomi di Raffaello, di Michelangelo, di Galileo ecc., mentre, disse, le intelligenze essere ora estese dovunque, ma distribuite in modo che attualmente, sebbene sieno frazionate, ciò nondimeno continuano a fare avanzare le opere dei maggiori luminari; il che ritenuto, non sa il Tessier come mai oggi quest'ingegni così decimati possano in brev'ora abbattere le credenze ed i documenti accettati da quelle spiccate individualità, che noi tutti ammiriamo, facendosi il Rapisardi sostenitore solamente di idee moderne, che per effetto di esse si possono, secondo lui, ora togliere tutt'i veli che coprivano le idee Dantesche e spiegare ora soltanto convenientemente i tanti simboli e le allegorie tutte, e ciò senza che si faccia oltraggio ai dottissimi e benemeriti commentatori che ci precedettero, tra i quali appunto il Galileo ecc.

Il Rapisardi, da ultimo, dice che se non ha potuto corroborare le sue idee con dimostrazioni, e se non pote appieno corrispondere alle obbiezioni ed osservazioni del sig. Tessier, proponesi di farlo in seguito, mediante altre lezioni da tenersi qui, se la Presidenza glielo concederà, ed allora si onorerà altamente di discutere con un contradditore così dotto quale è l'onorevole Tessier, verso il quale nutre sensi di stima.

Scambiata qualche altra parola verso la persona del prof. Rapisardi, il Tessier rivoltosi ai presenti, fecesi ad invitarli di assumere essi quello discussioni, che trovassero proprie dell'argomento, dichiarandosi egli disposto di sostenerle.

Nessuno dei soci avendo chiesta la parola, il Presidente dichiarò sciolta l'adunanza

Il Presidente
D. Busoni

Per il Segretario delle lettere
E. Millosevich